



Convegno “Tutta un’altra storia: Scienze sociali e gestione pandemica”
23-25 aprile 2022, Santa Fede Liberata (Napoli)
tuttaunaltrastoria.info

24 aprile

INTRODUZIONE

Intervento di apertura – Comitato contro la gestione autoritaria della pandemia, Napoli

Introduco per il comitato contro la gestione autoritaria della pandemia e vi racconto perché abbiamo deciso di co-organizzare e promuovere questo convegno insieme ai firmatari del documento “Tutta un’altra storia”.

Il comitato è nato ai primi di agosto quando, attraversando le primissime mobilitazioni contro il *green pass*, ci siamo incontrati e riconosciuti perché provenienti da diverse esperienze precedenti di attivismo; ci siamo costituiti come comitato per dare forza alla nostra partecipazione, per elaborare analisi condivise e per poter gradualmente portare i nostri contenuti all’interno di quelle piazze.

Ci siamo imbattuti nel documento TUAS subito dopo la sua pubblicazione e ci siamo subito riconosciuti in esso in quanto riprende molte delle tematiche di cui abbiamo discusso e su cui ci siamo espressi in questi mesi e pensiamo che esso rappresenti una coraggiosa presa di parola da parte di studiosi su un tema che è stato quasi un tabù affrontare in maniera critica in ambienti accademici e non solo; siamo convinti di trovarci di fronte ad una svolta epocale perché processi autoritari certamente già in atto – in quanto intrinseci al capitalismo - subiscono una inedita accelerazione tanto da raggiungere una soglia critica che modifica radicalmente le precedenti relazioni sociali ed umane e pensiamo che sia necessario allargare lo sguardo e aprirsi ai contributi di uno sguardo multidisciplinare; in questo senso l’organizzazione di questo convegno va nella direzione di consentire un confronto e un’ibridazione tra le pratiche dell’attivismo e il contributo dei saperi specialistici.

Nel corso di questi due anni ci è diventato sempre più evidente come la crisi sanitaria sia stata cavalcata e usata come pretesto per condurre un enorme esperimento di disciplinamento sociale; misure inedite (restrizioni alla libertà di movimento, sorveglianza digitale e un attacco ai corpi sempre più violento che aveva come obiettivo quello di spingere alla vaccinazione di massa senza alcuna considerazione di tipo individuale) sono state possibili solo grazie al clima di paura deliberatamente alimentato attraverso una comunicazione istituzionale martellante, terrorizzante, senza contraddittorio e a media unificati; la paura non aiuta a pensare: i cittadini sono stati infantilizzati e ridotti a sudditi. In questo clima lo Stato si è potuto imporre paternalisticamente come protettore della salute delle persone, minorenni incapaci di operare scelte autonome sul proprio corpo; questo ruolo dello Stato appare davvero surreale, dal momento che in realtà questa stessa salute ha contribuito a devastarla ponendosi al servizio di un sistema produttivo altamente patogeno che infligge disastri ambientali, condanna a una vita di precarietà e sfruttamento - soprattutto le classi subalterne - e taglia sistematicamente su sanità, scuola, stato sociale...

L’altro effetto della paura indotta è stata la rappresentazione dell’altro, qualunque altro essere umano, come fonte di pericolo, di contagio, di malattia, di morte; ciò ha esasperato la tendenza all’individualismo e all’atomizzazione che, oltre ad incoraggiare rapporti umani mediati dal digitale – con tutto il corollario di sorveglianza e di profitti per il *big tech* –, intendeva spegnere ogni possibilità del sorgere di agire collettivo.

In questo clima di guerra tutto il corpo sociale è stato chiamato ad agire come un sol uomo, ogni dissenso è diventato diserzione e chiunque osasse anche solo dubitare veniva additato come un “nemico della patria” su cui scaricare tutte le responsabilità e contro cui aizzare tutto l’odio sociale possibile.

Man mano che passava il tempo queste misure, oltre che violente, si sono palesate sempre più come assurde e incoerenti con l’obiettivo dichiarato, rendendo sempre più evidente che l’intenzione dei governi andava molto oltre la vicenda del contagio da Covid 19.

Fortunatamente queste stesse misure, se da un lato hanno trovato adesione più o meno critica nella stragrande maggioranza della popolazione, spesso convinta solo sotto il ricatto del lavoro e del reddito e quindi della riproduzione della nuda vita, dall’altro hanno generato sacche di insofferenza in pezzi significativi della società che hanno dato vita a forme di mobilitazione inedite, in quanto hanno suscitato l’attivazione di persone spesso mai coinvolte in precedenti manifestazioni di piazza, ma che, di fronte all’arroganza e all’ottusità del potere, si rendevano conto che l’unica soluzione era quella di impegnarsi e protestare in prima persona.

Noi in quelle piazze ci siamo stati fin dall’inizio nonostante la stigmatizzazione di gran parte delle nostre compagini politiche di provenienza e nonostante la rappresentazione caricaturale e interessata dei media mainstream. Ci siamo stati innanzitutto per manifestare la nostra rabbia contro quanto stava accadendo, che spesso ci colpiva in prima persona – molti di noi sono stati sospesi dal lavoro -; per denunciare la grande mistificazione in atto; per ritrovare un minimo di socialità sfuggendo all’intollerabile atomizzazione a cui ci vorrebbero condannare. Ci siamo stati e ci siamo, e lo rivendichiamo.

È stata per noi un’esperienza interessantissima: un vero e proprio laboratorio sociale che mostra come una crescita politica, un avanzamento verso la creazione di una coscienza di classe, sia possibile solo grazie al protagonismo. Si è reso evidente infatti, anche a molti tra coloro che mai prima d’ora si erano affacciati al protagonismo politico, quanto la delega non sia più possibile di fronte ad un’opposizione istituzionale inesistente; è cresciuta la sfiducia nei confronti dell’informazione ormai ridotta a spudorata propaganda da fare impallidire il minculpop, capace di capovolgere la realtà; si fa strada – di fronte alla perdurante e ingiustificata legislazione emergenziale e al crollo di molti degli argini della democrazia costituzionale – l’intuizione della sostanziale finzione del diritto borghese.

Il nostro auspicio e l’impegno che siamo determinati a portare avanti è fare in modo che questi avanzamenti, che segnalano possibili tendenze future per la ripresa del conflitto di classe, non siano spazzati via, ma possano crescere ed espandersi sempre più, andando in direzione di una comprensione più generale che individui l’obiettivo da combattere non solo nei singoli provvedimenti che attaccano le nostre vite, ma nel sistema che le produce, quello capitalista.

Nella fase attuale del capitalismo, l’attacco si fa sempre più esteso e violento spingendosi ben oltre le sole relazioni capitale-lavoro, e arriva a sottomettere alla logica del profitto tutti gli aspetti della vita umana (e non solo) e della sua riproduzione, spingendosi fin dentro i nostri corpi per il dominio totale sulla natura vivente.

Ci siamo resi conto che negli ultimi due anni c’è stato un cambio di passo che rende i nostri strumenti analitici non del tutto adeguati a comprendere le dinamiche in atto. Da tale consapevolezza nasce l’esigenza di voler indagare a tutto tondo la realtà che ci circonda per comprendere meglio le dinamiche del capitalismo attuale e le conseguenze che esse hanno sulla vita delle classi lavoratrici e sulle caratteristiche dello scontro di classe nel prossimo futuro; ma

soprattutto in una prospettiva di azione: per poter essere parte attiva nelle lotte del futuro, che si presenteranno sempre più sfuggenti alle vecchie categorie, per poter incidere in quel processo di lotta che necessariamente dovrà mettere al centro il superamento di questo inumano sistema sociale, speriamo che anche questa tre giorni di confronto possa essere utile a noi tutti e tutte. Buon convegno e buona lotta!